L'antica città di Galeria

Su uno sperone tufaceo a picco sul torrente Arrone, si trovano i ruderi del castello di Galeria, coperti da una fitta vegetazione che convive con le rovine realizzando uno scenario di particolare fascino; romantiche suggestioni emanano da queste rovine, ispirando anche poeti come Domenico Gnoli che definì l'antico borgo una "piccola Pompei".

Alcune fonti ritengono di poter attribuire la nascita del sito alla civiltà etrusca, quando vi sarebbe sorto l'abitato conosciuto come Careia, posto al confine tra i territori delle potenti città etrusche di Veio e di Cerveteri. Rare sono le testimonianze di questo periodo: un antico percorso viario (cosiddetta"tagliata"), alcune tombe ricavate nella forra sottostante il castello, alcuni resti murari all'interno del borgo ed un'iscrizione con riferimento alla famiglia dei Tarconti, di origine etrusca.

In età romana, anche se non abbiamo attestazioni di un vero e proprio insediamento, apprendiamo dalle fonti classiche che Careiae rappresentava la stazione di posta intermedia tra ad sextum e Forum Clodii lungo la via Clodia.

Nel VII sec. Il papato vi istituì la Domusculta omonima, un'azienda agricola comprendente un territorio vastissimo e come tale di difficile amministrazione, che decadde ben presto e fu distrutta dai Saraceni nel IX sec.

Ma i resti più consistenti dell'insediamento risalgono ai secoli seguenti del Medioevo, quando Galeria era un borgo fortificato che traeva la sua sussistenza dallo sfruttamento agricolo della campagna circostante e, per la sua posizione strategica, controllava un importante nodo viario a cavaliere tra le antiche vie Clodia, Cassia ed Aurelia.

La sua storia è densa di avvenimenti relativi ad assedi e repentini passaggi di proprietà. Primo signore di Galeria fu il Conte Gerardo che ospitò l'antipapa Benedetto X. Ma la massimafioritura del borgo avvenne tra i secc. XIII-XIV, quando fu possesso della famiglia Orsini che cotenne sino al 1690. Tra gli eventi più disastrosi ed i principali "fatti d'arme" subiti dal castello, si ricordano il saccheggio operato dagli orvietani (1321) che asportarono marmi pregiati riutilizzati nella costruzione del Duomo di Orvieto e gli assedi da parte del Conte Verso d'Anguilla (1457), dei Colonna e dei Caetani (1485).

Il borgo era fortificato con possenti muraglioni solo nella parte pianeggiante, a difesa dell'ingresso, mentre i restanti lati erano naturalmente difesi dalla rupe scoscesa e dal corso dell'Arrone.

L'abitato era organizzato attorno alla piazza, che costituiva il centro della vita sociale dei gallerai; qui infatti si trovavano il forno, lo spaccio, la casa del governatore, il palazzo baronale ed una chiesa. Le porte di accesso del nucleo abitato erano tre, sulla principale nel 1774 fu montato un orologio che scandiva i tempi della vita sociale e religiosa della comunità. Le due chiese presenti all'interno delle mura, S. Nicola e S. Andrea, di antica origine (consacrate

rispettivamente nel X e XIII sec.), subirono nei secoli numerosi spogli, distruzioni e rifacimenti, sino al saccheggio finale perpetrato dai Cesanesi nel 1837. Se oggi sono percepibili solo scarsi resti della chiesa di S. Nicola, il campanile di S. Andrea si staglia invece ancora alto, connotando marcatamente il profilo del borgo.

All'esterno del centro fortificato, lungo il fiume, era invece il "quartiere povero" dove vivevano i contadini e si svolgevano le attività produttive. Qui un ponte scavalcava l'arpone, una chiusa controllava il flusso delle acque ed alimentava il funzionamento di un mulino per il grano; prossimo al fiume era anche un fontanile-lavatoio, mentre poco oltre, in un luogo chiamato "Ospedaletto" si trovava una casa ad uso infermeria (oggi scomparsa), sorta nel XIV sec. A seguito delle continue pestilenze, e la chiesa di S. Maria della Valle, oggi allo stato ruderale.

L'insorgere della malaria ed altri fattori concomitanti portarono ad un progressivo abbandono del borgo: Nel corso del XVII sec. l'abitato passò dal Collegio Germanico alla famiglia dei Manciforte, che tentò di rivitalizzarlo con opere di restauro e con l'introduzione di nuove colture come il gelso per la produzione dei bachi da seta. Ma il declino fu inesorabile; sul finire del XVIII sec. Sembra che vi trovò rifugio il celebre brigante Spadolino, notizia che fa intuire come il borgo fosse ormai in rovina. Dal XIX sec. Galeria è una "città morta" e la popolazione si è spostata nel vicino centro di S. Maria di Galeria ed a Cesano.

Oggi, le rovine di questo luogo ricco di storia costituiscono l'emblema dei nostri beni culturali: un patrimonio straordinario, ma fragile, da preservare e valorizzare.

Il Castello di Galeria

La Rocca era il cuore politico e militare di Galeria. Costruita lungo la pendice nord occidentale della città, fungeva da fortezza e residenza dei Conti di Galeria e dei successivi padroni della città (gli Orsini tra il XIII e il XVII secolo; gli Odescalchi e i Manciforte tra la seconda metà del XVII e XVIII secolo). Conserva ancora lo straordinario sistema di muraglioni e porte che sfruttava le altimetrie naturali del terreno, a difesa della duplice porta settentrionale; era inoltre un'ottima postazione di osservazione militare sulla campagna circostante. Osservare con attenzione i ruderi della rocca e la disposizione planimetrica dei muri permette di ricostruire le fasi storiche di questa roccaforte. Il primo nucleo doveva essere una torre medievale fortificata realizzata con frammenti di selce (lava), a tetto su una falda, costituita da due sale sovrapposte, entrambe con un grande pilastro centrale sul quale poggiavano le coperture dei solai. In seguito ampliata, con l'aggiunta di tre ambienti, forse con funzioni abitative, aveva tre ingressi. Sono ancora leggibili i resti di una

rampa di scale che conduceva ai piani più alti e la canna fumaria di una dei camini che riscaldavano gli ambienti più grandi.

Analizzando le rovine del borgo di Galeria si distinguono le tecniche costruttive adottate dall'uomo nel corso dei secoli. Nel caso specifico è evidente il ricorso a materiali di facile reperibilità nel territorio limitrofo. L'uso per i rivestimenti esterni di tubetti regolari e l'impiego di malta armate con ciottoli, probabilmente provenienti dall'alveo del vicino torrente Arrone, sono chiara testimonianza di come nei cantieri tardo medioevali si costruisse "in economia". Infatti, là dove non era possibile spogliare antichi monumenti da marmi o laterizi, si impiegavano le risorse naturali del luogo (vedi il tufo, le lave, la pozzolana) che non richiedevano impegnativi investimenti economici.

(Da tabellone illustrativo posto all'ingresso del borgo)